

Il dilemma del cuneo fiscale: per tutti o solo per i più bravi?

Si apre la discussione sui vantaggi promessi da Prodi
Nicola Rossi: il problema è sapere quanti soldi ci sono

di Bianca Di Giovanni / Roma

SGRAVIO A che serve e quindi a chi dovrà andare lo sconto di 5 punti sul cuneo fiscale e contributivo? La domanda non è peregrina, dopo le esternazioni a ripetizione sulla misura più importante promessa dal governo Prodi. Cesare Damiano indica il criterio del

lavoro stabile come stella polare per distribuire lo sgravio. In altre parole, lo sconto sarà destinato a chi offre contratti a tempo indeterminato. Con lui tutto il governo, visto che proprio quell'indicazione è l'unica scritta nero su bianco nel Dpef varato a luglio. Ma se così è, sarà difficile che il «taglio» possa toccare anche i commercianti, come promesso da Pier Luigi Bersani all'assemblea di Confcommercio, visto che il settore è aperto alla concorrenza. Nel dibattito si è infilata anche Rosi Bindi, chiedendo in un'intervista al Sole24Ore che le aziende dirotino i risparmi ottenuti grazie al taglio su misure in favore della famiglia. Insomma, tutti sembrano salire sul carro del cuneo, con il rischio di deperenziare

il provvedimento.

A questo punto, meglio fare chiarezza. «Bisogna ripartire dalla promessa di Prodi - dichiara l'economista **Giacomo Vaciago** - che si riferiva a settori che hanno perso competitività sul piano internazionale». Secondo Vaciago, quindi, la platea dovrà competere solo chi compete a livello internazionale. «I tassisti non competono, e restano poco esposti alla concorrenza anche banche e tutti i monopoli naturali, come le autostrade, le telecomunicazioni, l'energia», spiega. Quanto al commercio, «non si tratta certo di un settore che ha perso competitività - sostiene Vaciago -

Vaciago: il vantaggio a favore di imprese che competono, quindi niente tassisti, energia, telecomunicazioni...

I commercianti non hanno la Cina a tallonarli, e tantomeno soffrono dell'euro forte sul dollaro. Per di più in questi anni hanno recuperato sui prezzi». Insomma, è una sorta di mini-svalutazione quella che Vaciago mette sul piatto, da destinare in parte anche ai lavoratori che «hanno comunque tirato la cinghia in questi anni di crisi», spiega l'economista.

«La vera sfida per l'Italia è superare i problemi strutturali di competitività, che anche con il cuneo permangono tutti», spiega l'economista **Marcello Messori**. La misura promessa da Prodi sarà di respiro breve, soprattutto oggi che le imprese hanno già intercettato la ripresa, seppur in ritardo e in forma più lieve che nel resto d'Europa. «Lo strumento dovrà essere selettivo ma non discrezionale - spiega Messori - Nel senso che dovrà andare alle imprese forti, che hanno già ristrutturato e che hanno carte da giocare in Europa». I servizi, secondo Messori, non sono tutti esclusi. «Si dovrà scegliere chi of-

Messori: la riduzione ha un respiro breve, la sfida è superare i nodi della competitività

fire servizi che contribuiscono alla competitività». Facile a dirsi ma non a farsi. Buona, secondo Messori, la scelta di destinare in parte lo sgravio ai lavoratori: per un fatto di equità (finora la redistribuzione ha danneggiato il lavoro dipendente) e anche per gli effetti economici di sostegno alla domanda interna. «Questa misura potrebbe essere la molla per far partire anche la riforma del welfare», conclude Messori.

«Il dibattito sulla distribuzione dei benefici mi pare ozioso - dichiara **Nicola Rossi** - Alla fine si vedrà che il beneficio andrà tutto ai lavoratori nei settori più forti, e tutto alle imprese in quelli deboli». Secondo l'economista e deputato di sinistra, infatti, in sede di rinnovi contrattuali le imprese più minacciate della concorrenza (per esempio i calzaturieri) non concederanno molto alla controparte, visto che ha già intascato lo sgravio. Al contrario, quelle che tirano e che puntano a mantenere la propria forza lavoro, saranno orientate a concedere il beneficio ai lavoratori. Sui settori da individuare, Rossi è categorico: chi compete. Compresi i commercianti che comunque pagano i ritardi strutturali del Paese. Da escludere solo i settori regolati: energia, autostrade, banche e assicurazioni, telecomunicazioni. «La vera domanda da fare sul cuneo è: quanti soldi ci sono?», conclude Rossi.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

AUTONOMI E FISCO

Elettricisti e idraulici guadagnano da fame

In piena estate Romano Prodi rilancia la lotta all'evasione e subito i rappresentanti dei lavoratori autonomi alzano le barricate. Niente pregiudizi e soprattutto meno tasse, chiedono all'unisono Confcommercio, Confesercenti e la Cgia, gli artigiani di Mestre. Intanto compaiono le anticipazioni dell'Espresso sui redditi medi dichiarati da 50 categorie di lavoratori autonomi nel 2004. Ecco i numeri: mercerie, sarti e lavanderie dichiarano al fisco meno di 10mila euro l'anno. Fiorai, profumerie, tassisti e fotografi superano di poco questa cifra. Insomma, non arrivano a mille euro al mese. Vero è che la media dice poco, tanto più in un anno di crisi nera come il 2004.

Ma appaiono poco credibili quegli 11.500 euro annui dichiarati dai tassisti o i 13.446 di ristoratori e rosticceri. Poco sopra i 20mila euro si piazzano gli odontotecnici (20.303), i falegnami (21.668), i tappezzeri (22.611). Superano la soglia dei 25mila euro i calzaturieri (25.569), i marmitisti (28.249), gli elettricisti e gli idraulici (26.905). I conti non tornano neanche nelle cifre che le categorie stesse dichiarano. Il ricavo medio ammesso da elettricisti e idraulici, per esempio, è di 203.772 euro. Ma grazie e detrazioni e agevolazioni fiscali, il reddito imponibile scende a 26.905 euro.

Ciò vorrebbe dire che il rendimento medio lordo della loro at-

tività è pari al 13,2%. Stessa cosa per i commercianti di giocattoli e sport: il fatturato medio è di 189.485 euro, il reddito di 11.915. Il che significa che per ogni 100 euro incassati il guadagno prima delle tasse è pari a 6,3 euro. Per non parlare degli autosaloni. Tra quelli presi in considerazione, ben 9.591, presentano un incasso medio di 974.945 euro e un reddito di 15.838. Come dire fare affari per 100 euro e trovarsi in tasca 162 centesimi, sui quali pagare pure le tasse. Quanto all'annuncio di Prodi, le associazioni di categoria ne condividono lo spirito, ma mettono in guardia il governo da facili pregiudizi. Gli artigiani sottolineano come anche tra i lavoratori dipendenti sia diffuso il doppio lavoro, mentre Confcommercio e Confesercenti denunciano il pesante carico fiscale presente in Italia. Reazioni anche dai sindacati. «Troppi 8 anni per sconfinare l'evasione», dichiara Beniamino Lapadula della Cgil.

b. di g.

Dalmine: c'era una volta una fabbrica d'acciaio di mille operai

L'azienda siderurgica ha compiuto un secolo e si è completamente rinnovata. Ma i posti di lavoro si sono divisi per tre

di Giampiero Rossi / Milano

Milano, 27 giugno 1906: nasce la Società Anonima Tubi Mannesmann. Diciannove anni prima, nel 1885, i fratelli Max e Reinhard Mannesmann nei ritagli di tempo della loro fiorente attività di produttori di utensili in acciaio, hanno progettato e brevettato un laminato a cilindri per la produzione di tubi in acciaio senza saldatura, che di lì a poco si afferma come laminato «a passo di pellegrino». Sono anni in cui l'idea buona in campo industriale permette di fare il grande salto: e infatti nel giro di poco tempo i Mannesmann aprono stabilimenti in Germania, in Gran Bretagna, in Francia e in Italia.

L'arrivo dell'acciaieria nella campagna ai piedi delle Orobie cambiò radicalmente la vita della gente

riempivano di paura la fatica della fonderia, altri hanno invece usato i soldi delle prime buste paga per comprarsi una bicicletta ed elevare il proprio status agli occhi dei compaesani. E lentamente l'intero paese di Dalmine è cresciuto attorno a quel capannone, fino a ribattezzarlo con il proprio nome: Stabilimenti di Dalmine

Dopo che, allo scoppio della prima guerra mondiale, la Banca Commerciale Italiana aveva rilevato le quote della società tedesca, dopo la quotazione in Borsa, nel 1924, sotto il fascismo il pacchetto azionario passa alla Finsider. Ormai la Dalmine è un nome riconosciuto nella fabbricazione di tu-

reparti della fabbrica che ormai è diventata la piazza principale del suo paese trascorrerà una vita intera, fino alle soglie del nuovo millennio. È lui, nel suo inconfondibile accento bergamasco arricchito da una miriade di «pota» al posto delle virgole, un prezioso testimone della storia della fabbrica. «Quando entravi un po' smarrito alla Dalmine i più anziani spiegavano a me e agli altri giovani neoassunti che lì dentro avevamo trovato il cibo, il futuro mio e di migliaia di famiglie. In effetti, pota, chi entrava in fabbrica diventava rapidamente tra i più «ricchi» del paese, poteva comprarsi subito la bicicletta. I miei genitori avevano otto figli: io e un mio fratello riuscimmo a farci assumere e da quel mo-

diventano merce di scambio: «Non ho mai avuto alcuna prova - racconta infatti Fausto Fratus - ma in paese si diceva che per avere maggiori possibilità di entrare alla Dalmine bisognava passare da don Sandro, il parroco, che aveva buoni legami con la Democrazia cristiana». Ma c'è anche un'altra politica: quella che entra in fabbrica con il sindacato e poi assume le tante facce della sinistra. Anche Fratus, che ben presto diventa rappresentante sindacale per la Fiom Cgil, fa parte di quel fermento: «Ci si incontrava al Bar Luca, la cooperativa appena fuori dallo stabilimento, è lì durante le riunioni con Eliseo Milani e Lucio Magri è nato «il Manifesto». Ma Dalmine è anche il luogo di importanti con-

tere lavorazioni che si fanno attraverso il computer». Tra il 1976 e il 1993 viene avviata l'acciaieria elettrica con colata continua, viene laminato il primo tubo nel nuovo laminatoio a mandrino trattenuto, vengono effettuate altre acquisizioni ad Arcore e a Carbonara Scrivia, entrano in produzione il laminatoio Rotary Expander (per

tubi di grande diametro) e la seconda linea di colata continua. E prima che Fausto Fratus vada in pensione, dopo 33 anni di fonderia, cambia più volte anche l'assetto proprietario della Dalmine: entra nel Gruppo Techint della famiglia Rocca e diventa una multinazionale con targa argentina ribattezzata Tenaris S.A. Ma a Dalmi-

ne, il paese, i veterani della fonderia continuano a incontrarsi. Il Bar Luca ha chiuso, ma attorno alla fabbrica non mancano i luoghi simbolici in cui continuare a sentirsi operai. Perché? Lo spiega Fausto Fratus: «Quando vedo un tubo Dalmine mi viene la pelle d'oca perché, pota, quella è roba mia».



Nella storia della fabbrica c'è anche un bombardamento. Ma dopo la guerra lo stabilimento risorse

Quel giorno, a meno di cinquanta chilometri di distanza, nessuno può ancora immaginare che con quell'atto notarile siglato a Milano la vita di Dalmine, piccolo centro agricolo alle pendici delle prealpi orobiche, sta per cambiare radicalmente. La rivoluzione industriale approda alle porte di Bergamo un paio di anni più tardi, quando a Dalmine viene costruito uno stabilimento per la laminazione dei tubi senza saldatura. Lo stesso - anche se in un secolo di vita è cresciuto ed è molto cambiato - che ancora oggi si impone agli occhi degli automobilisti sull'autostrada Milano-Bergamo. Ha resistito a due guerre, ha visto passare intere generazioni di ex contadini. Qualcuno ha anche finito i suoi giorni prematuramente, vittima di uno dei tanti incidenti mortali che

bi senza saldatura, e si impone come impresa leader della siderurgia. Nel luglio 1944 un bombardamento provoca nello stabilimento gravissimi danni e un tragico bilancio: più di 270 morti e oltre 800 feriti. Il ripristino degli impianti distrutti e la ripresa delle attività produttive sono l'obiettivo del dopoguerra. E con il nuovo nome, Dalmine S.p.A., l'azienda riparte e avvia una serie di acquisizioni: a Massa Carrara, a Torre Annunziata, a Sabbio Bergamasco. Poi nasce un nuovo stabilimento a Costa Volpino e alla fine degli anni Sessanta la società assume la gestione dello stabilimento di Piombino. Sono più di 17.000 i lavoratori occupati dal colosso dell'acciaio. A loro, nel 1963, si unisce un ragazzino di 17 anni: si chiama Fausto Fratus. È nato lì, a Dalmine, e nei

mento cambiò il tenore di vita per tutti. La nostra «fortuna» fu che per allargare lo stabilimento la società si era presa anche la terra su cui lavoravamo come fittavoli: e per evitare rivolte aveva fatto sapere che avrebbe assunto le persone cui toglieva la terra...».

Intorno allo stabilimento sorgono nuove case: ci sono quelle degli operai e le villette dei dirigenti. Rigorosamente separate. Siamo già negli anni sessanta, tempi moderni, ma attorno alla Dalmine si muove ancora una comunità contadina. Il grande movimento di uomini e denaro generato dalla fabbrica di quelli che ormai vengono comunemente chiamati «tubi Dalmine» suscita anche nuove attenzioni della politica. L'azienda è ancora sotto il controllo pubblico e le molte richieste di assunzione

quiste sindacali come l'inquadramento unico. Eh sì, pota, quello lo abbiamo ottenuto noi...». In quell'epoca l'azienda offre anche scuola e formazione professionale ai propri dipendenti, e per i loro figli c'è la colonia di Riccione, «la più bella di tutte» ricordano i veterani. C'è anche un spaccio interno dove abbigliamento, pasta e olio costano un po' meno. Oggi non c'è più nulla di tutto ciò.

Tutto cambia. Anche il lavoro. «Quando sono arrivato io si facevano tre o quattro colate al giorno e lavoravano nel reparto un migliaio di persone - racconta Fratus - quando sono uscito, nel 1997, se ne facevano 30 nelle 24 ore e gli addetti erano soltanto 300. Io ricordo i miei colleghi che a 40 anni avevano già le facce da anziani, mentre ora alla Dalmine ci sono

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



se c'è una notizia, è su ansa.it.

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.

ANSA
www.ansa.it